

Bologna, sceglievano le vittime sui giornali poi aggredivano le «squillo» in casa e le violentavano

# Sesso & violenza Raid di terrore contro le prostitute

Arancia meccanica a luci rosse. Massaggiatrici e squillo d'alto bordo, scelte tramite gli annunci sui giornali dell'Emilia Romagna, sono state per mesi vittime di una feroce banda. Gli aggressori si fingevano clienti. Ma appena entrati cominciava l'orrore. Prima legavano le donne con lo scotch. Poi gozzovigliavano con cibo e champagne, rubavano pellicce e gioielli, infine violentavano le vittime. I due hanno confessato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DANIELA CARBONI

BOLOGNA. Legavano la ragazza mani, piedi e bocca con uno scotch da pacchi. Poi il lungo festino di sesso e violenza poteva cominciare. Mentre lei era immobilizzata sul letto («Mugola, mugola, bella, tanto chi ti può sentire?») in tutta calma andavano in cucina e raziavano il frigo: champagne di marca, che ovviamente non mancava mai nelle garconnières, cibo, stuzzichini... Una volta riempita la panciotta, tornavano in camera, slegavano la donna e la violentavano. Con una brutalità inaudita: non disdegnavano coltellini, arnesi strani e naturalmente botte. Senza fretta, in tutta calma: chi mai sarebbe venuto a cercarla «quella», una prostituta che prende appuntamenti per telefono e riceve nella sua garconnière? Non un marito, non dei figli, tantomeno la polizia. Legata, slegata, violentata, legata di nuovo, in un crescendo degno delle scene più violente di Arancia Meccanica.

## La protesta del Cocer Finanza «Ora il governo deve ascoltarci»

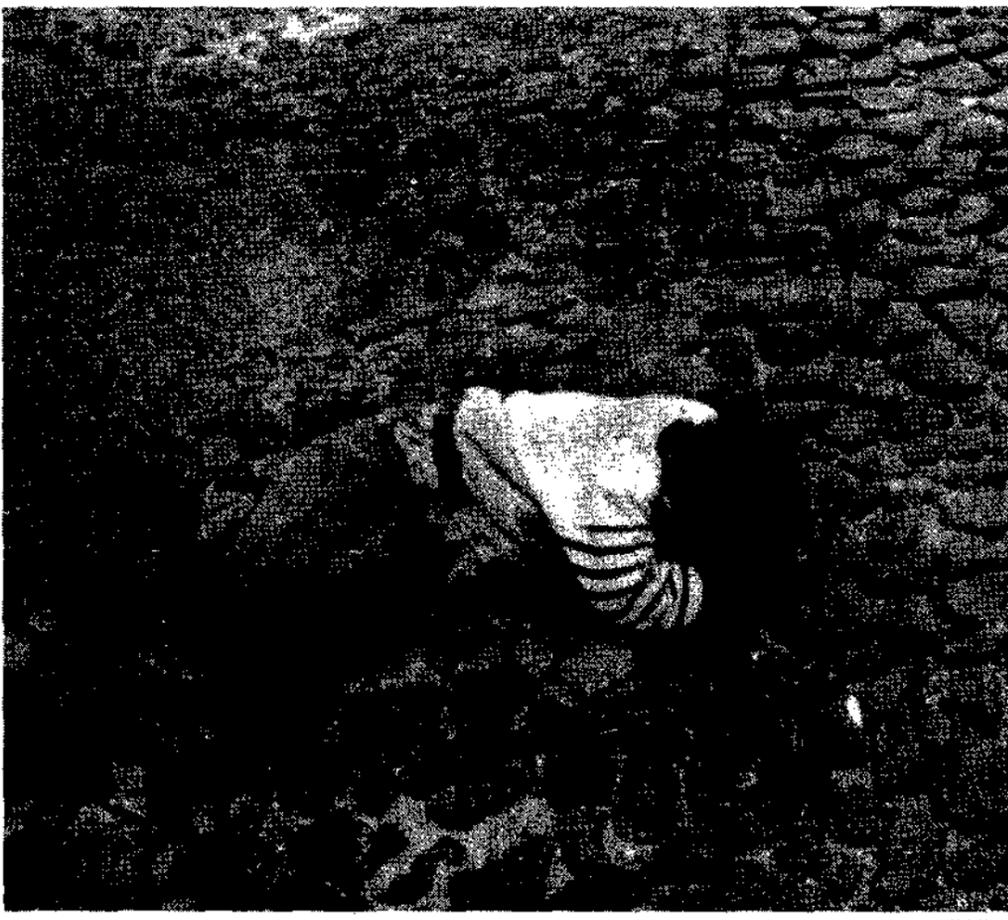
I militari della Guardia di Finanza appartenenti al Cocer (il consiglio di rappresentanza del Corpo) da mercoledì sera sono barricati a ottobre nella sede di Roma. Lo ha annunciato il generale Paolo Pardini, presidente del Cocer, sottolineando che la protesta si protrarrà «finché il ministro della Funzione Pubblica non riporterà in precondicio tra la Guardia di Finanza e i Carabinieri sia sul piano del trattamento economico sia su quello dello scatto delle carriere». «Mentre per i Carabinieri - ha detto il presidente del Cocer - la promozione è automatica e avviene secondo il criterio dell'anzianità di servizio, per noi l'avanzamento è determinato da titoli e da concorsi eppoi da una contestazione che peserà anche sulla produttività. Alla base della contestazione dei finanziieri, anche gli scarsi poteri sindacali assegnati al Cocer nei provvedimenti del governo. Sulla vicenda, è intervenuto il comandante generale della Guardia di Finanza, Costantino Bertoglio, il quale, visitando ieri il Cocer insieme ai vertici del Corpo, «si è ripromesso - ha riferito il Cocer - di intervenire con la massima sollecitudine presso i ministeri competenti per porre rimedio alla situazione con un apposito provvedimento».

pedinamenti sono scattate le manette. Gli arrestati sono: un incensurato, Nicola di Rosalia, 30 anni di Palermo, residente a Cento, e Giuseppe Maratea, 31 di Manfredonia con una serie di precedenti per rapina. Prima hanno negato. Sono crollati solo alle 4 del mattino, quando la Mobile ha scoperto il proprio asso nella manica: «Vogliamo fare la prova del Dna? In casa di una delle vittime, la polizia, aveva infatti trovato un preservativo usato. Allora hanno confessato tutto: anche più colpi di quel che si sapessero già.

«Sei tu Penelope, dolcissima, bella, giovane, donna di classe? «Sì, ti stavo aspettando...» Cominciava con un appuntamento preso per telefono, spulciando le inserzioni delle «prestazioni professionali» l'incubo che per mesi ha terrorizzato le prostitute di Emilia Romagna e Marche. Il bandito si spacciava per cliente, ma soprattutto faceva finta di essere da solo. Appena lei apriva la porta, come un razzo entravano però in due. E scattava il copione. In mano brandivano una pistola giocattolo. Una ragazza è stata addirittura aggredita due volte nel giro di 20 giorni. Un'altra è stata violentata da tutti i componenti della banda: agivano sempre in coppia, ma non sempre erano gli stessi.

Spietati, violenti, e con una caratteristica particolare: rapinare e violentare prostitute era una specie di secondo lavoro. «La loro prima specializzazione - dicono in questura - era fare rapine alle banche. Recentemente hanno portato via 20 milioni alla Cassa di Risparmio di San Pietro in Casale, nel bolognese e hanno fatto almeno altri due colpi in un'altra città emiliana». Le lucciole insomma per loro era un lavoro di piacere. «Godevano nel sentirsi sicuri, fra quelle quattro mura, con il telefono staccato e la completa innocuità della vittima di turno. Mangiare e bere era una sorta di segno di potenza e di spregio», raccontano gli inquirenti.

Si sentivano furibissimi. Ma chissà cosa li aveva convinti a nascondere la pistola giocattolo nel freezer in una busta da surgelati, fra le congezioni di pesce. A casa del Di Rosalia, dove i due sono stati arrestati, sono stati trovati soldi, gioielli e soprattutto tanti giornali con le inserzioni già cerchiate a penna: «Bella e giovane riceve dalle 9 alle 23...». «Dolcissima, ti farò sognare...». «Quarantenne esegue idromassaggi, regalati un momento di relax». Adesso la polizia lancia un appello: se qualcuno sa, se qualcuno ha subito un'aggressione, per favore si faccia avanti.



Alain Vocut

## Test Hiv per i bimbi violentati dallo zio Muccioli: «Su Internet si può apprendere come drogarsi»

I quattro bambini di Milano - tra i 6 e i 14 anni - violentati ripetutamente da un giovane operaio sieropositivo, in queste ore sono sottoposti ad analisi per accertare se è avvenuto il contagio. Nel frattempo, è esplosa la polemica. Le associazioni dei malati di Aids e dei detenuti si sentono criminalizzati: «Non si può generalizzare in questo modo...». Protestano anche medici e ricercatori. E molti chiedono strutture ad hoc per i detenuti malati di Aids.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I quattro bambini di Milano, violentati ripetutamente da un parente sieropositivo, in queste ore si stanno sottoponendo al test per l'accertamento del contagio. Sembra, fra l'altro, che l'operaio, pur non essendo così grave da dovere uscire dal carcere, sia in uno stadio della malattia piuttosto avanzato, quindi con maggiori possibilità di contagiare le sue vittime.

### «Basta generalizzare»

Su questo caso, e sull'altro di Roma (un tossicodipendente malato di Aids ha stuprato per ore una tredicenne), si è scatenata la polemica. Alcuni invocano un giro di vite per chi, malato, compie dei reati. E le associazioni protestano a gran voce contro quella che può trasformarsi in una discriminazione pesantissima e immotivata: «Qui si ri-

schia di generalizzare comportamenti che, se esistono, riguardano un'infinitesima percentuale di persone sieropositive», dice in un comunicato la Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids (Lila), ricordando che «sono centinaia all'anno gli stupri che vengono commessi in Italia e gli autori non sono certo tutte persone sieropositive». È poi: «L'unico risultato che si ottiene descrivendo in tal modo le persone sieropositive è quello di spingerle a nascondersi, a camuffare la loro condizione sierologica, ad evitare contatti con le strutture sanitarie».

E Franco Corbelli, presidente del Comitato diritti detenuti: «In carcere gli affetti dal virus Hiv continuano a morire in un totale e disumano abbandono... Nelle carceri italiane ci sono attualmente circa 8 mila sieropositivi e oltre 600 con

l'Aids conclamato. Dall'inizio dell'anno, nelle prigioni, per Aids, ci sono stati decessi e suicidi. I detenuti malati di Aids, e pericolosi, vanno ricoverati in apposite strutture esterne al carcere e coimmitati. Quello che è inaccettabile che si spari nel mucchio criminalizzando e colpendo tutti. Tanti detenuti ammalati di Aids chiedono soltanto di poter morire dignitosamente, accanto ai loro familiari».

Anche i medici e i ricercatori che partecipano all'ottavo progetto Aids del ministero della Sanità, ieri, hanno segnalato in un comunicato il rischio di «una generalizzata ed ingiustificata criminalizzazione di pazienti con Aids e di sieropositivi». Per questo il gruppo di esperti (fra i quali figura Paola Verani, responsabile del progetto Aids, e l'immunologo Fernando Aiuti), hanno chiesto che venga immediatamente ripresa la campagna di prevenzione e informazione dell'Aids. La parlamentare Giovanna Melandri, responsabile dell'intergruppo progressista sulla bioetica, ha invece affermato che non si può mettere in discussione la legge 22 del '93 che stabilisce per i malati di Aids l'incompatibilità con il carcere. «Questa legge è un'importante conquista civile del nostro paese - ha detto Melandri - ma è giusto introdurre una clauso-

la per coloro che sono recidivi in atti di violenza, altrimenti il malato di Aids che esce dal carcere potrebbe essere tentato di commettere altri delitti confidando nella sua impunità». Per Melandri è anche indispensabile introdurre l'obbligatorietà del test su coloro che hanno commesso atti di violenza sessuale.

Vincenzo Muccioli e don Oreste Benzi, titolari di comunità per tossicodipendenti, contrari al carcere, propongono la creazione di strutture riabilitative o, in alternativa, gli arresti domiciliari per tutti i sieropositivi e malati di Aids che devono scontare una pena.

### Internet e la droga

Segnaliamo, infine, un articolo del Giornale di San Patrignano, la comunità di Mucchioli. Vi si legge che, attraverso Internet, la «madre di tutte le reti telematiche», è possibile avere in tempo reale notizie e quant'altro sulle sostanze stupefacenti: ricette e consigli, «viaggi» e sensazioni, problemi e avvertenze, notizie e informazioni, sfoghi e richieste di aiuto. E ancora: listini prezzi, come prepararsi una dose, dove acquistare la «roba».

Pochi i cibernetici che avvertono che i messaggi sulla droga sono riservati e nessuno che premetta l'esistenza di leggi che proibiscono lo spaccio e la coltivazione di droghe.

## IL LIBRO

Una nuova ipotesi sulle cause della strage in cui morirono 81 persone

# Ustica, «e Gheddafi cominciò la guerra»

Il 27 giugno del 1980, furono uccise ottantuno persone. Perché? A questa domanda cerca di rispondere un nuovo libro. S'intitola «A un passo dalla guerra. Ustica. Storia di un segreto incancellabile». Un'inchiesta giornalistica, un po' fiction, il libro è stato scritto da Daria Lucca, Paolo Miggiano e Andrea Purgatori. Eccone un brano.

«L'ipotesi a monte è questa. In qualche modo, e sul come poi ci ragioniamo su, Gheddafi deve aver saputo che prima dei dodici Phantom stanno per arrivare al Cairo anche i cacciabombardieri nucleari. Dal suo punto di vista, e non ha nemmeno tutti i torti, non si tratta più solo di una provocazione ma di un vero e proprio gesto di ostilità di Washington nei suoi confronti. La logica che lo guida è elementare: a un atto di guerra si risponde con un atto di guerra. Il problema sta nel rapporto di forze».

L'Ammiraglio riprese la stecca da biliardo e tracciò un ideale cir-

conferenza a cavallo tra l'Italia meridionale e la Libia.

«In quest'area, la superiorità militare degli occidentali è schiacciante. Il Colonnello lo sa benissimo. Può pensare di attaccare il ponte aereo dei Phantom verso l'Egitto. Ma non può farlo da solo per motivi politici e forse anche perché non ha piloti all'altezza del compito. Non dimentichiamoci però dei sovietici. Anche loro devono avere acquisito notizie sugli F-111, magari attraverso i satelliti, magari attraverso i loro canali in Europa o al Pentagono. Hanno un'intelligenza che tiene partita con gli americani, ma su una sfida che sfiora il nucleare perde la faccia chi fa la prima mossa. Dunque, quale migliore carta da giocare del Colonnello? Magari suggerendogli di spedire due caccia a infastidire i bombardieri proprio in casa degli alleati. Il risultato, in caso di abbattimento di uno degli F-111 che sta trasportando armi nucleari nel corso di un'operazione coperta, sarebbe deva-

stante non solo per il Presidente americano ma anche per i rapporti all'interno dell'Alleanza».

«È soltanto un'ipotesi», sottolinea il Presidente.

«Ma l'F-111 che sta volando coperto dal DC9 non lo è. E nemmeno il Mig-23 libico che va a finire sulla Silla».

«Hai parlato di due Mig».

«Certo, armati, con serbatoi supplementari e, diciamo, pilotati da un siriano, quello del Mig-23, e da un sovietico, quello del Mig-25. I libici non sono in grado di portare questi caccia, soprattutto il 25 è un aereo troppo sofisticato: anche se ha le insegne di Gheddafi sono i sovietici che tengono in mano la cloche... Dunque, eccoli qui».

Sulla diapositiva, i due puntini luminosi verdi dirigevano decisamente la coppia rosso-gialla: su DC9 ed F-111... I secondi scorrevano mentre il DC9 continuava la sua corsa verso Ustica.

«E i due Mig sono arrivati senza

che nessuno li abbia visti» domandò il Presidente.

«Hanno volato relativamente a bassa quota o si sono nascosti sotto un volo di linea. I nostri sospettano di un volo Alitalia Tunisi-Fiumicino. Si sono infiltrati tra i buchi della nostra difesa aerea. A spiegarlo esattamente dove passare ci hanno pensato i piloti militari italiani mandati in Libia ad addestrare i piloti di Gheddafi. In realtà, quando i Mig sbucano sul radar è già quasi troppo tardi per tutti. Ma tieni sempre conto che una missione del genere, in queste condizioni e praticamente al buio, possono tentarla solo gli israeliani, che però hanno uomini addestrati e mezzi per tentare anche l'impossibile, e il Colonnello di Tripoli, guidato dalla sua paranoia e dalla logica del suicidio».

«Chi si rende conto della situazione, quando?» domandò il Presidente.

«L'equipaggio dell'F-111 in questo istante, quando il Mig lo illumina col radar di puntamento. A Ciampino vedono, capiscono solo che è un evento militare e qualche traccia rimane sulla registrazione. Vedono tutto a Licola, per poco. Vedono forse a Marsala, ma non capiscono. Vedono tutto da Siracusa ma c'è la scusa dei fuori servizio per manutenzione. Vedono da Poggio Ballone o almeno ascoltano via radio. E l'allarme scatta invece per i radar della Sesta Flotta, compreso quello della Saratoga, come per l'Awacs francese o americano che sta volando davanti alla Corsica. Da zero alla guerra è questione di secondi...».

«Invece i piloti del DC9 non vedono e non sentono».

«Forse hanno il tempo di spalancare la bocca quando l'F-111 scarica sotto di loro per portarsi fuori zona rischio. Forse vedono un'ombra nera che si stacca e intuiscono...».

Sulla diapositiva, i due Mig puntavano diritti contro il DC9 ma il segnale giallo dell'F-111 cominciava già a distanziarsi. Il Presidente spo-

stò lo sguardo sull'orologio: le 20.59.

«A questo punto uno dei Mig ha già lanciato due missili e il pilota ha realizzato di essere stato ingannato dalle due tracce accoppiate, quella del DC9 e quella dell'F-111. Ma non sa ancora di aver tirato contro un aereo civile e si preoccupa del secondo aereo, che sta manovrando per mettersi a sua volta in posizione di lancio... Il duello aereo comincia adesso».

Il Presidente vide il puntino rosso illuminarsi un'ultima volta e poi scomparire. Inspirò profondamente.

«Questo significa che il DC9 è stato colpito».

«È abbattuto? da un missile, da entrambi i missili oppure dall'esplosione ravvicinata della testa di guerra. C'è una terza ipotesi: che l'F-111 lo abbia immediatamente danneggiato al momento dello scarto per la fuga, toccandolo o investendolo con il getto dei propulsori. Comunque, si sta precipitando in mare».

